A

DON . EDVARDO . MARANGONI

ARCIPRETE . DI . RVSTEGA

IL . GIORNO . DEL . SVO . INGRESSO

E . DE . L'ESVLTANZA . COMVNE

ANTONIO . E . JACOPO . CORTELLA

QVESTO . SEGNO

D'AFFETTVOSA . ESTIMAZIONE

D . D . D

ooooooooooooooooooooooooooo

I PARROCHI (*)

» In ogni Parrocchia v'è un uomo, che non
» ha famiglia, ma appartiene a tutte le famiglie;
» che vien chiamato testimonio e consigliero, ed
» agente in tutti i più solenni atti della vita civile;
» che riceve l'uomo dal grembo di sua madre per
» non abbandonarlo se non alla tomba; che gli
» benedice e consacra la culla, il talamo, il letto
» di morte, la bara: uomo, che i fanciullini s'av-
» vezzano ad amare, venerare, temere: che anche
» gli sconosciuti chiamano padre: al cui pie' i
» cristiani vanno ad aprire le più intime confidenze:
» un uomo, che pel suo stato è il consolatore di
» tutte le miserie dell'anima e del corpo, il media-
» tore obbligato fra le ricchezze e l'indigenza; che
» vede il povero e il ricco battere a vicenda alla sua
» porta, il ricco per versarci la limosina secreta,

» il povero per riceverla senz' arrossire: che non
» essendo d'alcun grado sociale, appartiene egual-
» mente a tutte le classi, alle inferiori per la povera
» e spesso per l'umile nascita, alle elevate per
» l'educazione, il sapere, l'altezza dei sentimenti
» inspirati e comandati da una filantropica Reli-
» gione: un uomo alfine, che sa tutto, che ha
» diritto di dir tutto e la cui parola cade dall'alto
» sulle intelligenze e sui cuori coll'autorità d'una
» missione divina, e l'impero d'una fede operosa."

Con queste parole ristampate nella Gazzetta Veneziana il 23 luglio 1833 il sig. A. Lamartine fece il più bello e più vero elogio, che si possa fare al Sacerdozio, e più particolarmente ai ministri curati della nostra Religione. Leggendo le quali parole, cercava perchè tali uomini il cui ufficio è sì bello, sì santo, la cui vita è tutta consecrata ad opere sì buone, sì benefiche, sì proprie della umanità, sieno poi spesso spessissimo e quasi universalmente fatti segno alle dicerie, alle non curanze, all'ingratitudine particolare di molti, mentre il comune gli riceve fra la gioja ed il tripudio d'una festa solenne e sincera. E volendo pure trovar la cagione d'un fare così strano ed opposto degli uomini, pensava: che l'uffizio de' parrochi è un uffizio arduo, difficile, poco grato all'universale, perchè poco lusinghiero, importando bandire leggi e comandamenti da rispettarsi, intimare doveri

ed opere da eseguirsi, minacciare pene e castighi, far in somma per proprio dovere la guerra alle passioni ed alle volontà di quegli uomini stessi, dei quali si dee procurare il bene e la pace: pensava che gli uomini dimenticando di chi sia la legge e la minaccia e in nome di chi si bandisca, guardano solo al banditore, e trovandolo un uomo, un fratello, un simile a loro, si credono avviliti ed oppressi, ed aguzzano severi gli occhi nell'innocente banditore, che benchè uomo e fratello e simile a loro, pretenderebbono, perchè banditore, netto d'ogni più piccolo errore, che condanni la legge: pensava che la vita dei parrochi deve essere perciò una vita piena di amarezze, una vita simile a quella di un colono che pianta e poi trova distrutto, ripianta ed un altro recide, che semina e risemina più e più volte, e il seme, o non nasce, od è guasto dagli altri: poichè non vi ha vigna, che soffra più guasti, che la vigna del Signore: con questo di più, che la guastano quegli stessi, a beneficio dei quali vien coltivata. Ma queste cose avvengono negli uomini e nei casi singolari, o per causa di casi singolari; mentre all'opposto il popolo considerato in comune conosce e intende bene, che sieno i i parrochi, e a qual' uffizio adempiano tra i fedeli. Chi vuol averne una prova solenne corra a vederlo il dì, ch'entra in una parrocchia un nuovo Parroco, come spesso e folto il popolo s'aggruppi sulla via,

dinanzi e dentro la Chiesa, bramoso, ardente, ansioso di vederlo, d'udirlo, d'intendere il suo primo saluto, di accettarlo in luogo di maestro e di padre. Poichè alla venuta del nuovo pastore il popolo, specialmente quel della villa, si rallegra sempre e si commuove e fa festa: direbbero alcuni senza saperne il perchè, ma non è vero. In quel commuovimento, in quella festa, in quel tripudio di gioia popolare si vede anzi confessata dalla natura e provata co' più veri argomenti l'utilità dei ministri della religione. Che? Manca in una parrocchia un Pastore, e tutti sentono che è mancato il capo, che è rimasto un vuoto da empiersi; tutti desiderano, che ne venga un altro, e il vorrebbono domani, e si lamentano, se ritarda, anche quegli stessi, che mostrano di non volerne sapere. E perchè ciò, se non perchè si vede, che manca quell' uomo che fa tanto bene, perchè si teme un disordine, che dai privati si allargherebbe a danno di tutto il comune? E se viene finalmente questo Pastore tutto il popolo si rallegra e fa festa. Tante volte è quel popolo stesso, che non raccolto assieme, ma spartito avrà sparlato dei cessati, eppure fa festa; che sparlerà forse del nuovo, eppure fa festa. Perchè? se non perchè tutti hanno mogli, figliuoli, parenti, soggetti; e tutti gli desiderano buoni, fedeli, ubbidienti, e tanto bene non isperano, se non dalla religione e da' suoi ministri.

Che se il popolo fa così, mentre vi sono tanti, che non li sanno tutti questi beni, perchè, o non considerati, od occulti, che sarebbe, se tutti gli sapessero tutti? se sapessero quante ingiurie, quante vendette, quante ruberie, quante infedeltà d'ogni maniera, o prevengono, od impediscono, o troncano i saggi ministri della Religione, e particolarmente i sacri Pastori? Ma se tutti non le sanno tutte queste cose, o non vogliono saperle, tutti però le presentono, e senza volerlo le pubblicano e le confessano vere. I tempi, nei quali questa confessione esce più spontanea e più bella, sono quando muore ed entra nuovo in una Parrocchia qualche saggio e prudente Pastore.

(*) Queste parole sui Parrochi tratte dal bellissimo elogio di A. Lamartine, sono dell'Arciprete meritissimo di Padernello D. Giovanni Casagrande.

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1836

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1836

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1836

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1836

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1836

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1836